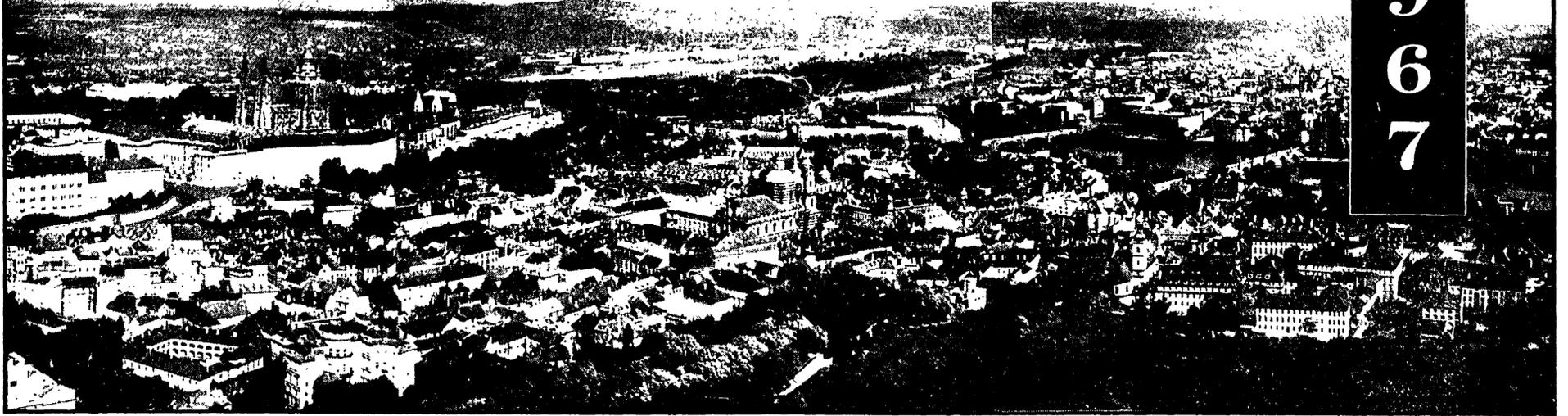


Cecoslovacchia

1
9
6
7



La IX edizione della Fiera di Brno è come ogni anno un punto di incontro tra Est ed Ovest: nello stesso tempo testimonia l'ascesa della economia cecoslovacca - Praga, questa meravigliosa città europea vive giorni di salutare caos: si costruisce il metrò, gli edifici storici sono tutti in restauro - Positivi giudizi sul livello produttivo espressi anche da industriali occidentali presenti alla manifestazione fieristica

La Cecoslovacchia punta sulla specializzazione della produzione industriale - Per questo l'avvenire sarà deciso non soltanto dalle trasformazioni della organizzazione produttiva che sono obiettivo essenziale delle riforme che ora si stanno applicando, ma anche dalle relazioni tra questo paese, il campo socialista e l'insieme del mercato internazionale - A colloquio col vice presidente del Consiglio Scimunek

Dal nostro inviato

PRAGA, Settembre. Aerei, treni speciali, carovane di pullman e di auto portano in questi giorni a Praga e a Brno decine di migliaia di turisti, uomini di affari, rappresentanti di governi e di grandi aziende provenienti da ogni parte del mondo. Mai come quest'anno, forse, la Cecoslovacchia si è trovata al centro di iniziative che riuniscono gente dell'Est e dell'Ovest, dell'Europa, dell'America, dell'Africa e dell'Asia, uomini che vivono nelle più diverse parti con le quali siamo ormai abituati a dividere il mondo: paesi socialisti, paesi capitalisti, terzo mondo in via di sviluppo.

Alla fine di agosto a Praga si è concluso il congresso internazionale di astronomia al quale hanno partecipato 3000 scienziati; subito dopo nella stessa grande sala nel centro di Praga è iniziato il congresso mondiale della chimica; tra poco arrivano i delegati del congresso anch'esso mondiale, di archeologia. La Fiera di Brno ha aperto la sua nona edizione, battendo ogni suo precedente primato di rappresentatività del mondo produttivo e degli affari. Questi giorni offrono, insomma, un'occasione di notevole importanza per tracciare un quadro della situazione e dei problemi di questo paese socialista. Un paese che nella storia recente si è trovato ad essere uno dei punti nevralgici del dramma che ha sconvolto l'Europa col nazismo e poi con la seconda guerra mondiale e che nell'ultimo ventennio — quello caratterizzato dall'affermarsi del socialismo nell'Est europeo — ha più volte dato lo spunto a discussioni, a riflessioni.

La prima impressione di chi, come me, torna a Praga dopo averla vista negli anni passati più volte, è che, finalmente, è stato affrontato uno dei problemi che più colpivano in senso sfavorevole. Intendo parlare dell'aspetto esteriore di questa città. Praga, pur essendo una delle più belle d'Europa, accusava sintomi preoccupanti di decadimento esteriore costituito da una notevole mancanza della manutenzione degli edifici e delle strade nella parte vecchia e storica della città, nonché da una evidente arretratezza, rispetto alle esigenze di questa città, del sistema di trasporti urbani. Problemi, questi, che affliggono si può dire tutte le grandi città, ma che qui a Praga mostravano segni di particolare acutezza. Ora, molta parte della capitale cecoslovacca sembra in preda al caos ma è un caos salutare. Molte strade sono chiuse al traffico perché gli edifici sono in riparazione (per quelli di maggiore interesse storico è più esatto parlare di restauro artistico vero e proprio). La arteria principale e più conosciuta dai turisti, la Václavské Náměstí, una via di uguale importanza di Via Nazionale a Roma, è per metà impraticabile anche ai pedoni perché proprio in questo punto è ora in azione uno dei tanti cantieri per la costruzione della metropolitana che hanno messo sottopola mezza città.

Standard di vita

Ho parlato con parecchi italiani che in questi giorni si sono recati in Cecoslovacchia per la Fiera di Brno e i vari congressi e, naturalmente, i loro giudizi sono stati diversi a seconda dell'orientamento politico. Ma su una questione il giudizio è unanime: il volto della Cecoslovacchia in questo 1967 è quello di un paese industriale molto avanzato con uno « standard » di vita che supera quello medio europeo. Ancora più interessante mi è sembrato il fatto che ogni giudizio sull'economia e sul tenore di vita viene dato con un metro per così dire normale, senza quei preconcetti che evidentemente sussistono quando la discussione si sposta sul terreno del sistema sociale. In definitiva mi sembra che soprattutto negli uomini d'affari occidentali, in

particolare quelli italiani si tenda a guardare sempre più oggettivamente a questo come agli altri paesi socialisti, considerandoli interlocutori validissimi dai quali si può anche ricevere un insegnamento sul terreno della organizzazione industriale e sociale. Ovando, ad esempio, si discute sul sistema di sicurezza sociale che qui è veramente completo ed efficiente persino un industriale italiano deve riconoscere che la Cecoslovacchia è più avanti dell'Italia.

Alcune cifre — ne citerò pochissime, solo quelle essenziali — testimoniano lo sviluppo della Cecoslovacchia. Rispetto al livello prebellico il reddito nazionale è aumentato del 197%, i consumi sono più che raddoppiati. Il settore industriale ha avuto una estensione spettacolare: la Cecoslovacchia che — a differenza di altri paesi dell'Est europeo — era già agli inizi del secolo un paese industriale nel 1966 raggiungeva una produzione moltiplicata per 5,6 volte rispetto al livello di prima della seconda guerra mondiale. In questi anni la produzione meccanica è decuplicata, e così quella chimica. La Slovacchia che costituiva la zona economicamente depressa del paese — come il nostro Mezzogiorno — è stata industrializzata, sicché metà prima della guerra partecipava soltanto col 7% alla produzione industriale cecoslovacca, ora fornisce il 22% del prodotto industriale nazionale.

E' cosa già nota che agli inizi degli anni '60 molte nubi si profilavano sull'orizzonte economico cecoslovacco: iniziò una preoccupante crisi produttiva e nel 1963 — fu quello l'anno più difficile — venne addirittura registrata una diminuzione del reddito nazionale e della produzione industriale (fatto uguale 100 il 1955 nel 1962 l'indice della produzione industriale era 192 nel 1963 calò a 191; il reddito passò da 152,2 a 148,9). Si presentò con qualche difficoltà persino il problema del rifornimento di alcuni generi alimentari e la Cecoslovacchia fu costretta a compiere massicce importazioni. Ogni cecoslovacco mangia in media 62 chili di carne l'anno (la media italiana è attorno ai 23 chili); prima della guerra il livello di questo consumo era di 34 chili e quindi il passo avanti è stato molto forte. Ma nel 1963 sembrò difficile mantenere, anche in questo senso, lo stesso ritmo di espansione.

Lo stesso sviluppo del paese ed anche la situazione economica e politica internazionale ponevano molti problemi. Divenne particolarmente acuta ed urgente la questione della riforma dei metodi di gestione e di pianificazione dell'economia. Anche la problematica riguardante le relazioni economiche tra la Cecoslovacchia e il resto del mondo — vale a dire da una parte lo essenziale e determinante rapporto con gli altri paesi socialisti, in particolare quelli aderenti al Comecon (questo è l'organismo economico che unisce alcuni paesi socialisti la sua denominazione ufficiale è Consiglio di mutuo aiuto economico) e, dall'altra il rapporto con il mercato capitalista e dei paesi in via di sviluppo — assume sempre maggiore rilievo. La Cecoslovacchia è stato uno dei primi paesi socialisti a varare nuove misure economiche. A che punto è ora l'attuazione della riforma? Quali problemi sorgono nel campo delle relazioni economiche con l'esterno? Su queste questioni ho avuto un lungo colloquio con il compagno Otakar Scimunek, vice presidente del Consiglio dei ministri. O. Scimunek (è ingegnere chimico ed ha 59 anni) è il dirigente che si occupa al massimo livello dei problemi economici, rappresenta la Cecoslovacchia nel Comecon; è quindi uno dei più qualificati a fornire giudizi, idee e dati di fatto per tutti i problemi economici e del commercio estero della Repubblica cecoslovacca. Scimunek è anche membro della presidenza del comitato centrale del partito comunista cecoslovacco.

Non riporterò qui, anche per brevità, il testo delle domande che ho rivolto e delle risposte che ho ricevuto bensì

un sunto di questa conversazione, naturalmente rispettando l'esatto senso del colloquio. Nel complesso il giudizio del compagno Scimunek sulla situazione economica del paese e sulle sue prospettive mi è sembrato ottimista anche se cauto e molto problematico. La riforma che si sta attuando in campo economico — lo ricordo per sommi capi — dà più responsabilità alle aziende, abolisce la centralizzazione rigida ed assoluta della pianificazione, restituisce alla produzione un carattere di economicità e di rispondenza alla richiesta del mercato interno e internazionale.

Il vice presidente del governo cecoslovacco dà un giudizio nettamente positivo dei risultati già ora conseguiti dalla riforma e sottolinea che questo stesso giudizio e appoggio alle nuove misure è condiviso dalla maggioranza del paese e di coloro che più direttamente sono interessati alla produzione, in primo luogo la classe operaia, i tecnici, gli economisti. Nel 1966, rispetto al 1965, l'aumento del reddito nazionale è stato del 7%, la produzione industriale del 7,4%. I consumi sono aumentati — a prezzi comparabili — del 4%, i salari in media del 2,1%.

Anche l'agricoltura, che negli anni recenti non aveva avuto un soddisfacente ritmo di sviluppo, ha incrementato la propria produzione, nel 1966, del 10% circa. Ma ancor più delle cifre contano altri dati di fatto. Vediamo alcuni problemi sorti con l'applicazione della riforma.

Efficienza delle imprese

Ho chiesto con molta franchezza al compagno Scimunek se è vero che una volta deciso di giudicare l'efficienza delle imprese sulla base dei risultati economici e del mercato, si è posto il problema di chiudere alcune fabbriche più arretrate o di progettare una radicale trasformazione. Ho aggiunto che la riorganizzazione può anche produrre disoccupazione tecnologica e che di ciò già si parla. Ho chiesto se è vero che tutto ciò può creare un obiettivo terreno di difficoltà nell'applicazione della riforma. La risposta che ho ricevuto è stata altrettanto franca. Questo — è detto il compagno Scimunek — è

un problema di evoluzione, di sviluppo. E' necessario che tutti i lavoratori — ha detto — si rendano conto della nostra prospettiva economica e non solo per il prossimo futuro più imminente ma per un periodo molto più lungo. Necessità del tempo per questa opera di maturazione della coscienza ed è indispensabile, altresì, un metodo democratico, una partecipazione dei lavoratori alle decisioni.

Certo — ha aggiunto — in parecchie imprese sono nati problemi: cambiare produzione, aggiornarla. Un elemento positivo e decisivo è che troviamo rispondenza nei lavoratori, nel popolo. Non si può escludere che alcune fabbriche debbano essere chiuse ma si procederà assicurando il lavoro a tutti ed anche un lavoro migliore.

Ad esempio — ha detto il compagno Scimunek — se in Cecoslovacchia si estrae carbone con un costo medio di 19-20 corone alla tonnellata — cifra indicativa — e si riscontra che in miniere più piccole e più « difficili » il costo arriva anche alle 150 corone alla tonnellata, allora è evidente che occorre procedere a riorganizzazioni. Esempi simili possono essere fatti anche per alcune — ma non molte —

fabbriche manifatturiere che sono in dietro dal punto di vista tecnologico. Occorre rinnovarsi, insomma, e il problema della piena occupazione sarà tanto meglio risolto se assieme si raggiunge un alto livello di moderna produttività.

Altra questione che mi è sembrata particolarmente interessante è quella del sistema retributivo dei lavoratori — operai, tecnici, dirigenti — ai vari livelli. Nel passato era rilevabile un certo appiattimento per cui la retribuzione di un capo di reparto, ad esempio, poteva essere non diversa o poco diversa da quella di un semplice operaio. E così la retribuzione del lavoro intellettuale e professionistico (medici, ingegneri, insegnanti) accusava segni di insufficienza e di eccessivo livellamento. Ciò — avevo rilevato altre volte visitando la Cecoslovacchia — era fonte di notevoli distorsioni. Provocava una naturale insoddisfazione da parte di chi era danneggiato da questo sistema salariale e retributivo; non incoraggiava, per esempio, un operante a migliorare la propria condizione professionale perché molte volte — specie con una concezione quantitativa della produzione — poteva guadagnare di più rimanendo al tornio che passando ad un lavoro più qualificato. Il compagno Scimunek mi era rammentato molti esempi di correzione già effettuati in questo senso: esempi che riguardano sia il settore industriale che quello professionistico. Si sta realizzando in questo senso una delle parti essenziali della riforma. Da quanto ho appreso risulta che, naturalmente, non tutto può essere fatto d'un colpo ma è certo che si è sulla buona strada.

La riforma dell'economia, dei metodi di gestione e di pianificazione va dunque avanti. Forse non ci saranno dei « boom » economici (ma non dimentichiamo che le esplosioni produttive dei paesi occidentali, anche quelle italiane, sono state accompagnate da crescenti squilibri e ad esse sono seguite « congiunture » difficilissime). L'importante è che la Cecoslovacchia proceda, spinge sull'acceleratore ma senza perdere di vista la strada che è di fronte ad essa. E questa « strada » non presenta soltanto problemi interni ma dipende molto — per un paese come questo — dal legame col mercato mondiale. Anche per questa ragione il processo di realizzazione delle riforme economiche sarà probabilmente più lungo e più complicato del previsto.

La Cecoslovacchia è un piccolo paese e il suo ulteriore sviluppo non può essere affidato ad un criterio estensivo nel senso che ormai tutte le risorse sono impiegate. Si tratta, quindi, di sviluppare la qualità, la specializzazione. In questo senso si presenta un grande problema per tutti i paesi socialisti dell'Est europeo (in termini diversi per un grande paese con risorse ancora da impiegare pienamente come l'URSS).

Rapporti col Comecon

Otakar Scimunek, che rappresenta la Cecoslovacchia nel Comecon, ha sottolineato che il coordinamento delle economie dei paesi socialisti è un fatto di grande importanza e che già nel passato ha dato risultati determinanti: sia per ottenere lo sviluppo che oggi il campo socialista può vantare, sia per resistere alle difficoltà economiche della quale gli stessi paesi socialisti sono stati oggetto. Anche il Comecon, come ogni istituzione economica, ha un passato un presente e una prospettiva. Ho chiesto al compagno Scimunek informazioni e giudizi a questo proposito. Egli ha sottolineato molto positivamente i risultati della collaborazione in seno al Comecon e delle relazioni bilaterali fra i vari paesi socialisti che ne fanno parte (ricordo che essi sono l'URSS, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, la RDT, la Polonia, l'Ungheria, la Romania e la Mongolia — la Jugoslavia ha un accordo di par-

tecipazione ad alcuni settori del Comecon).

La Cecoslovacchia — ha detto Scimunek — apprezza molto positivamente il fatto che soprattutto negli ultimi anni il Comecon sia riuscito a realizzare importanti misure. Si tratta di un coordinamento dei piani produttivi a lunga scadenza sia sul piano produttivo che per alcuni aspetti finanziari. Di grande importanza sono anche accordi per la specializzazione produttiva e in questo senso la Cecoslovacchia è particolarmente interessata a specializzarsi sempre di più nella meccanica, concentrando la produzione, riducendo l'assortimento produttivo ma puntando su alcuni campi — per esempio le costruzioni meccaniche e le macchine utensili ad alta produttività e di modernissimo contenuto tecnologico. E ciò rientra negli orientamenti e nelle misure attuali del Comecon.

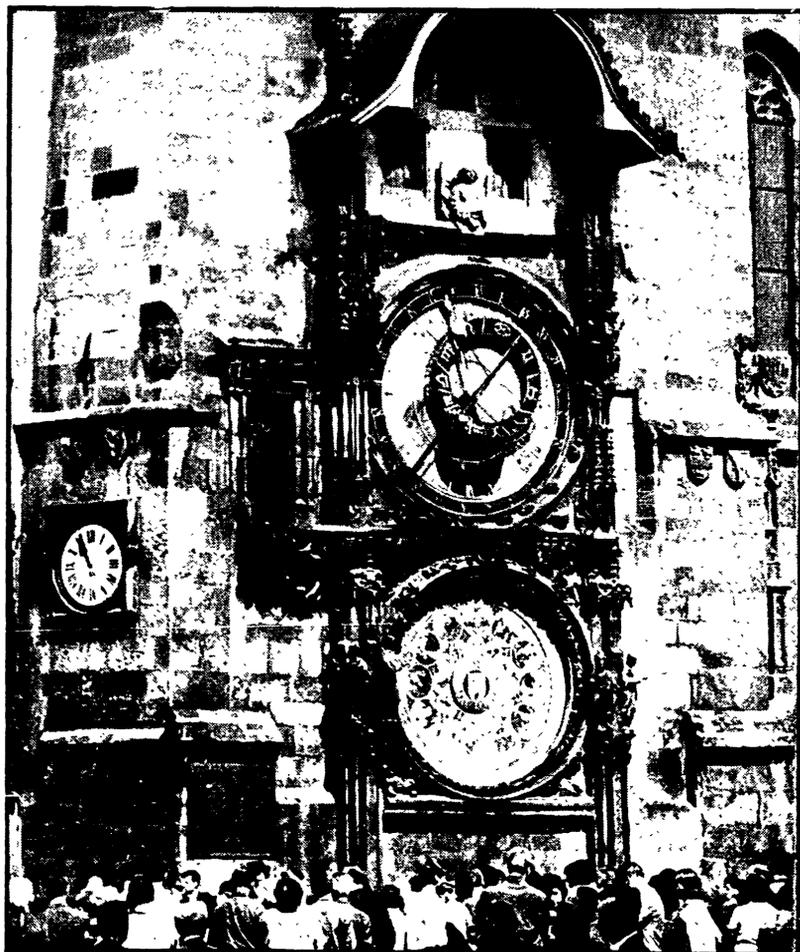
Interessanti problemi

Certamente anche in questo senso si presentano interessanti problemi. La razionalità esige la specializzazione e la divisione del lavoro tra i vari paesi socialisti: realizzare ciò nella pratica richiede la soluzione di non poche questioni. Per esempio si può osservare che nel campo della produzione automobilistica questo problema è del tutto aperto e che la costruzione di nuovi stabilimenti relativamente piccoli — non parlo naturalmente di quello di Città Togliatti — sembra contrastare con un criterio di razionalità e di produttività. Il compagno Scimunek, a questo proposito, ha sottolineato che le decisioni del Comecon debbono essere prese all'unanimità tra i paesi interessati ai singoli problemi e che tale organismo può fornire elementi di informazione ed esprimere delle raccomandazioni ma mai ledere i principi della sovranità nazionale: l'URSS per prima, sottolinea Scimunek, rispetta questi principi.

Il giudizio di Scimunek è positivo anche per quanto riguarda lo sviluppo degli scambi Est Ovest e in particolare tra la Cecoslovacchia, l'Italia e gli altri paesi occidentali. La Cecoslovacchia, vuole sviluppare con l'Ovest non solo l'importazione e la esportazione delle merci ma anche la collaborazione tecnica e scientifica. Siamo soddisfatti — ha detto O. Scimunek — degli sviluppi delle relazioni economiche con l'Italia e apprezziamo positivamente la recente liberalizzazione delle nostre esportazioni decisa dal governo italiano. Sarebbe necessario risolvere, ha aggiunto brevemente — le contraddizioni che sorgono da raggruppamenti economici che dividono il mercato internazionale in modo sempre meno rispondente alla necessità di sviluppare la collaborazione europea e mondiale. Vogliamo — ha concluso — la collaborazione con tutti nel quadro della pacifica coesistenza e di una politica di pace e di superamento di ogni divisione e discriminazione.

Questo mi è sembrato un quadro molto realistico della situazione economica cecoslovacca. Naturalmente la problematica di questo, come ogni altro paese socialista, non esaurisce né può essere delimitata in una visione esclusivamente economica. Questi problemi si intrecciano con tutti gli altri riguardanti la costruzione del socialismo: la vita democratica, la partecipazione delle masse alle decisioni, il rapporto fra le varie generazioni, i problemi della cultura ed altri ancora. E' certo, comunque, che manovrando in modo giusto le leve dell'economia e del sistema economico si otterranno risultati positivi e anche di grande rilievo. E questi risultati saranno tanto più importanti ed agiranno più dinamicamente nella costruzione del socialismo se avranno un riflesso e un carattere in ogni aspetto della vita del paese.

Diamante Limiti



Decine di turisti si affollano davanti alla Torre del Municipio di Praga, in attesa che si apra la « finestra degli Apostoli » e sfino le dodici statuette che da più di cinquecento anni segnano il tempo dei praghesi